

Frédéric Manns
Beata Colei
che ha creduto
Maria, una donna ebrea

ets

edizioni terra santa



Giuseppe, non temere di prendere Maria con te

«Maria era fidanzata a Giuseppe. Avvenne che,
prima che avessero abitato insieme,
si trovò incinta per opera dello Spirito Santo».
(Mt 1,18)

In Israele, il fidanzamento e il matrimonio propriamente detto costituivano due momenti differenti. La giovane fidanzata era considerata come «santificata», cioè messa da parte per il suo fidanzato. Il mese di *Adar** era considerato come un mese propizio al fidanzamento poiché un proverbio ripeteva: «Quando inizia *Adar*, Israele miete la gioia». Quanto al matrimonio, allorché la fidanzata era introdotta nella casa del fidanzato, aveva luogo solo un anno dopo il fidanzamento.

Alla vigilia del suo fidanzamento, Maria fu condotta al bagno. Le amiche l'avvolsero in bianchi lini e le posarono sulla testa una corona di foglie di ulivo. Con i fiori del giardino, addobbarono l'interno e le pareti della casa. Le matrone della città aiutarono a preparare il banchetto della festa. Fiaschi colmi di vino di palma furono tolti dal loro nascondiglio in onore degli invitati. I vicini non arrivavano di solito a mani vuote, cosicché i tavoli venivano presto riforniti.

La festa iniziò alla sera. Quando scese la sera, l'ospite posò le lampade sulla tavola. Una lampada più grande, alimentata con olio d'oliva di ottima qualità, era posta accanto al posto d'onore, quello degli anziani, del fidanzato e della fidanzata. Fuori dalla porta, veniva fissata al muro una torcia di giunchi imbevuti nella pece. Questo segno era un invito alla festa per tutto il villaggio.

Gli invitati arrivarono al tramonto. Gli anziani della città

avevano indossato gli abiti da cerimonia, mantelli simili alle toghe dei romani. Avevano la testa coperta in segno di superiorità sociale. La gente del popolo, testa e piedi nudi, portavano tuniche multicolori senza maniche, legate con una cintura di lino.

Entrando nella sala delle feste, ciascun invitato si presentava alla fidanzata assisa a capo della tavola e celebrava la sua bellezza rivolgendosi al fidanzato. Più varie erano le lodi, più ricche erano le benedizioni che il visitatore attirava su di sé. «Trova una moglie, troverai una fortuna», ripetevano i saggi.

Quando gli ospiti furono sistemati, il fidanzato, alla presenza di due testimoni, consegnò alla fidanzata un oggetto del valore di una *peroutah** – generalmente un anello – pronunciando questa formula: «Con questo anello tu mi sei consacrata secondo la Legge di Mosè e di Israele». Quindi furono recitate due benedizioni, una sul vino, l'altra sulla cerimonia del matrimonio. Quando fu firmato il contratto, tutti si girarono verso il fidanzato per conoscere la somma di denaro che contava di dare alla famiglia. Infine, il rabbino presente domandò al fidanzato un pegno. Giuseppe gli diede la cintura e il rabbino, davanti ai testimoni, la pose tra le mani della fidanzata, il che era il simbolo tradizionale e rituale per la conclusione dell'accordo e di tutta la transazione. Quindi il cancelliere fu invitato a controfirmare le condizioni del contratto e il documento fu firmato e suggellato da due testimoni. Quasi contemporaneamente, furono radunati i bambini per la distribuzione di dolci al miele e noci. Questi simboli dovevano aiutare a fissare nella memoria che, il giorno del fidanzamento, Maria era una ragazza. Alla fine, il fidanzato prese un velo trasparente che pose sulla testa della promessa in modo da coprirle il viso. I presenti si girarono verso Giuseppe esclamando: «Possa ella essere per te come Rachele e Lia che fondarono la casa d'Israele». La

convivenza era vietata fino al matrimonio che aveva luogo solo un anno più tardi.

Quella notte, Maria non riuscì a prendere sonno. Rimaneva distesa sul suo giaciglio, i grandi occhi aperti sulle tenebre. Ora era promessa a Giuseppe, sul punto di essere sposata allorché fosse entrata nella sua casa. Ma fu allora che ebbe la visita dell'Angelo che doveva cambiare tutto.

Presto, Maria sarebbe divenuta la favola del villaggio. Dovunque ella passasse, si guardava quella vergine scandalosa cercando la conferma ai sospetti di cui era oggetto.

«Giuseppe ama rubare i fichi prima che siano maturi», si ripeteva a Nazaret. Dal punto di vista strettamente giuridico, la convivenza di un fidanzato con la fidanzata non era una colpa. Era uno dei tre modi riconosciuti per la conclusione del matrimonio. Il fatto di essere legale, però, non ne diminuiva affatto il carattere sconvolgente. Avere relazioni intime con la propria fidanzata era considerata come una mancanza grave alle convenienze e una macchia indelebile sul buon nome della famiglia della ragazza. L'atto in sé non era punibile, a condizione che il fidanzato si riconoscesse responsabile e dichiarasse apertamente che aveva scelto quel modo di arrivare al matrimonio. Se, al contrario, negava di aver preso parte alla vicenda, il reato di infedeltà piombava sulle spalle della fidanzata che era accusata di adulterio. E per quel crimine, la Legge di Mosè non conosceva che una punizione: la lapidazione.

Come ci si poteva aspettare, Giuseppe non aveva il minimo sospetto delle dicerie che circolavano in città. Attorno a lui non si smetteva di sussurrare. Ma egli era troppo assortito dai preparativi del prossimo matrimonio per cogliere il mutamento nell'atteggiamento dei suoi parenti verso di lui. Alla sinagoga, Giuseppe si vide lasciato da parte. Certi ignoravano le sue cortesie e non rispondevano più ai saluti. Sguardi di disprezzo e di riprovazione lo stupivano. Non riusciva a scoprire la colpa che aveva potuto commettere. Fu

con naturale indignazione che ricevette la convocazione davanti al tribunale di Nazaret.

«Giuseppe, figlio di Giacobbe, gli disse il rabbino, abbiamo ricevuto delle informazioni riguardanti Maria alla quale siete stato fidanzato recentemente. Questo affare chiede di essere messo in chiaro. L'atto di cui parlo non è ammissibile se il fidanzato non riconosce di essersene reso colpevole in vista del matrimonio. Di conseguenza, vi domando di dire a questo tribunale se, sì o no, voi avete avuto rapporti con la vostra fidanzata Maria al fine di convivere con lei. Il bambino che ella porta in seno è il vostro?».

Giuseppe non rispose. Arrossì in viso. Chiuse gli occhi e abbassò il mento sul petto in atteggiamento scoraggiato. Non vide gli sguardi irritati dei presenti. Sembrava essere crollato sotto quel colpo inatteso. Per parecchi istanti la corte mantenne il silenzio. Tutti attendevano la risposta di Giuseppe. Quest'ultimo continuava a rimanere in silenzio.

«Il silenzio è una confessione, esclamò il rabbino. Ma questa vicenda è troppo grave per essere archiviata in fretta. Giuseppe, figlio di Giacobbe, riprese il rabbino, vi invito una seconda volta a dichiararci se, sì o no, avete consumato il matrimonio convivendo con Maria, la vostra fidanzata».

Il timore si diffuse nella sala. Tutti erano preoccupati per Giuseppe e per Maria. Un gemito ruppe il silenzio e Giuseppe, emettendo un sospiro, esclamò: «Padre del cielo, potete vedere l'umiliazione che si infligge a una ragazza innocente?».

– Che ha detto?, si mormorava tutto intorno.

– Spiegate il vostro pensiero, riprese il rabbino.

– Chi ha lanciato contro la mia fidanzata questa ignobile calunnia? domandò Giuseppe.

– Giuseppe, figlio di Giacobbe, non è da questo tribunale che è uscita l'accusa, esclamò il rabbino. Abbiamo raccolto osservazioni che ci hanno turbato. Non vediamo motivi per ricusare l'affermazione di questi testimoni. Una terza volta

vi domandiamo se il bambino che ella porta è vostro. Se un altro uomo ha generato quel bambino, voi conoscete la condanna che minaccia la vostra fidanzata. Lavate da questo obbrobrio il nome di una figlia di Israele.

Giuseppe non rispose alla domanda. Alzò la testa e dichiarò: «Maria, la mia fidanzata, è casta e senza macchia. Ella è pura da ogni colpa e sono io colpevole. Giudicatemi conformemente alla vostra Legge».

Il rabbino concluse: «A partire da oggi Maria è legalmente la moglie di Giuseppe e io domando che la vostra unione sia accolta con gioia ed esultanza».

Giuseppe e Maria, quella sera, non si scambiarono che poche parole. Giuseppe teneva la testa tra le mani. Non vide che Maria lo guardava con grande compassione.

– Dimmi qualcosa, Maria, mormorò egli finalmente. Dimmi che hanno torto quelli che ti accusano.

– Hanno detto la verità coloro che dicono che porto un figlio nel mio seno, rispose Maria.

Giuseppe si inchinò davanti a lei ed uscì nell'oscurità. Durante la notte, non chiuse occhio. Tutte le ipotesi possibili sfilarono davanti ai suoi occhi. Non gli ci sarebbe voluto molto tempo per lasciare la città e non aveva bagagli pesanti. Stava già per mettere in atto i suoi progetti quando gli apparve un angelo: «Giuseppe, figlio di Giacobbe, non temere di prendere con te la tua fidanzata Maria, perché il figlio che ella ha concepito proviene dallo Spirito Santo».